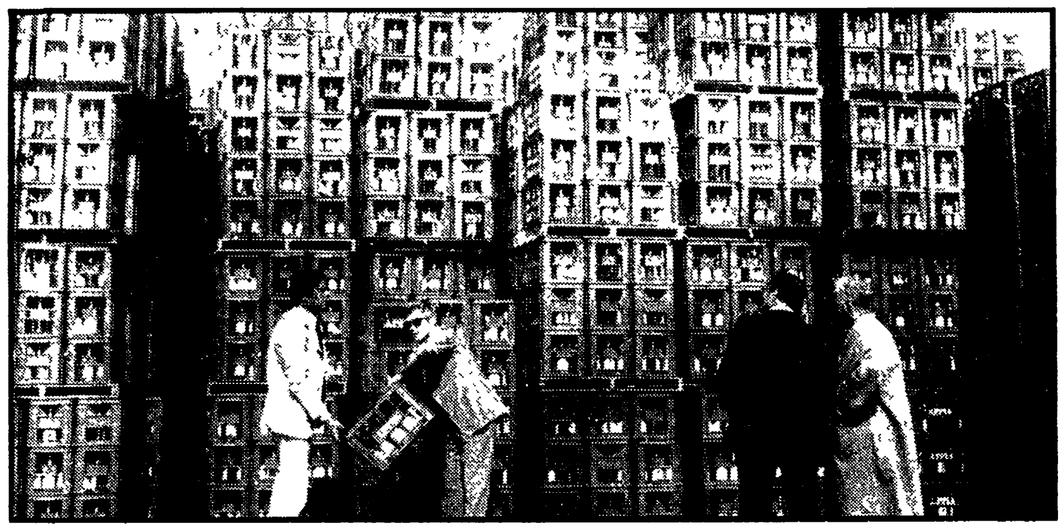
Adesso anche la speculazione intorbida il mercato delle bevande

Caro-prezzi e allarme fra i consumatori dopo lo scandalo delle 5 acque minerali

Sono ancora in corso controlli e indagini - Le frenetiche smentite dei produttori alle accuse dei sanitari - Raddoppiato o quasi il costo delle « minerali » non denunciate - Urgente un controllo generale della situazione in tutta Italia



Le cataste di cassette delle acque minerali « bloccate »

Nella guerra delle acque minerali « sporche », come era prevedibile, è arrivata la controffensiva delle società produttrici e delle ditte distributrici. Comunicati stampa, conferenze, interviste per dimostrare che l'inquinamento non esiste, che la ammoniaca non dichiarata sulle etichette è solo una dimenticanza, che tutto va bene e che la salute del consumatore è comunque tutelata a sufficienza. Ma la realtà resta quella che è. Il fatto è che i consumatori pagano ora una situazione che si protrae da troppo tempo, una approssimativa organizzazione con macchinari spesso antiquati, una deprecabile continua negligenza per quanto riguarda il rispetto delle norme igieniche. I nodi sono venuti al pettine e c'è da rammaricarsi solo che gli accertamenti compiuti a Roma e che hanno portato al blocco della produzione di una ditta, l'« Appia » e all'incriminazione di un industriale e di un illustre clinico, non siano ancora stati estesi in tutta Italia Noi non sappiamo se le acque più famose e diffuse siano « batteriologicamente pure » e se siano dichiarati sulle etichette tutti i composti in esse presenti ma ci sembra veramente opportuno un controllo generale che ponga fine, tra l'altro, anche a grosse speculazioni.

Perché non è un segreto per nessuno che sono tantissime le acque cosiddette curative che hanno le stesse caratteristiche di una comune acqua di rubinetto e per di più neppure delle più « potabili ».

Tanto più è urgente questa verifica perché in questi giorni stiamo assistendo a inqualificabili episodi di « rapina » ai danni dei consumatori da parte di ditte per ora non « toccate » dagli accertamenti sanitari. Un esempio per tutti: a Roma da ieri la società produttrice dell'acqua « Egeria » ha aumentato il prezzo al dettaglio delle bottiglie del ben 66 per cento. Mentre prima riforniva i negozi al prezzo di 25 lire a litro ora la società ne pretende 40. L'Unione consumatori in proposito ha emesso un comunicato nel quale si afferma che *« la mossa della società "Egeria" è tanto più deprecabile — oltre che commercialmente scorretta — perché chiaramente fondata sulla presunzione di poter rimanere padrona del campo dopo che le altre principali aziende operanti sul mercato di Roma sono state messe sotto accusa »*.

Ed è in questi tentativi di sfruttare la situazione favorevole che deve essere inquadrato un certo allarmismo diffuso ad arte anche per quanto riguarda l'acqua del normale approvvigionamento idrico di Roma. Qualche giornale ieri aveva avanzato il « sospetto » che nell'acqua distribuita dall'ACEA (l'azienda comunale) fossero presenti colibatteri, cioè batteri che proverebbero un inquinamento in atto. L'assessorato all'igiene e sanità è stato costretto, per smentire queste voci, ad emettere un comunicato nel quale si afferma che « le acque dell'ACEA, peraltro giornalmente controllate dall'ufficio d'Igiene, provengono da fonti purissime e non contengono la benché minima flora batterica ». Ma torniamo all'inchiesta che riguarda cinque acque minerali romane, cioè l'*Appia*, la *Laurentina*, la *Claudia*, la *S. Paolo Boario*, la *Santa*.

Abbiamo già scritto ieri che non giova a nessuno creare allarmismo e che il problema invece è quello di un accertamento serio che dica una parola definitiva sulle caratteristiche dei vari prodotti e sulla loro « bevibilità ». E tenendo proprio presente questo punto abbiamo distinto la posizione dell'*Appia* da quella delle altre quattro ditte sotto inchiesta e per le quali, ha affermato l'assessore provinciale all'Igiene di Roma, sono state inoltrate denunce alla magistratura.

Mentre per l'*Appia* l'accusa è di aver messo in vendita acque « batteriologicamente impure » per le altre si parla di frode in commercio: cioè esse non avrebbero denunciato nelle etichette la presenza di una piccola percentuale di ammoniaca. Si tratta di un reato grave che resta tuttavia nell'ambito di una gravissima « scorrettezza » nei confronti dell'acquirente. Almeno stando a quanto affermano i sanitari che sostengono l'assoluta innocuità di queste « acque » all'ammoniaca ».

Diversa è invece la situazione dell'*Appia* anche se il provvedimento di chiusura riguarda solo una parte dello stabilimento, cioè quella nella quale si imbottiglia « l'acqua naturale ». La produzione continua invece nel reparto « acque gassate ». La spiegazione di questo parziale provvedimento l'ha fornita lo stesso medico provinciale Di Stefano, il quale è sembrato come spaventato dal clamore suscitato dalla sua iniziativa. « Spavento » al quale non sembra estranea la costante pressione che da più parti viene fatta sulle autorità sanitarie nel tentativo di soffocare lo scandalo.

Per correttezza riferiamo queste dichiarazioni anche se esse ci appaiono leggermente « opportunistiche » soprattutto perché lo stesso sanitario qualche tempo fa, a giugno, era stato protagonista di uno strano episodio: dopo aver ordinato la chiusura dello stabilimento *Appia* ne aveva ordinato la riapertura dopo pochissimi giorni, senza ragione appunto. Il dottor Di Stefano ha precisato che non prima di martedì si avranno i risultati definitivi delle analisi e che in ogni caso le bevande confezionate con l'immissione di anidride carbonica possono essere consumate tranquillamente perché il gas ucciderebbe i batteri. Su questo punto è stato smentito però dall'ufficiale sanitario di Roma professor Martelli il quale in una conversazione telefonica con un nostro cronista ha detto che questa tesi, sostenuta, è inutile dirlo, anche dai dirigenti dell'*Appia*, non ha fondamento.

Resta ancora da riferire di una conferenza stampa tenuta dai dirigenti della società *Appia*. Essi hanno parlato di sabotaggio, di un pisodio limitato, di un possibile inquinamento derivato da bottiglie maneggiate senza eccessiva cura dagli operai e di assoluta purezza del loro prodotto. Tutte tesi sulle quali, dopo il risultato delle analisi, dovranno nuovamente pronunciarsi il medico provinciale

Paolo Gambescia

Dall'ufficiale sanitario romano

Chiesta chiusura d'uno stabilimento di gelati

Anche una nota fabbrica di gelati, che opera su scala industriale, è rimasta coinvolta a Roma nei provvedimenti adottati per le acque « sporche » La notizia circolava nella capitale già da qualche giorno e ieri è stata confermata da un comunicato dell'ufficio d'Igiene, il quale ha spedito una nota all'assessore comunale all'Igiene. Con questo documento si propone allo stesso assessore di ordinare « la sospensione dell'attività di una fabbrica cittadina di gelati a causa delle deficienti condizioni igieniche in cui avviene la lavorazione e della utilizzazione di acque di pozzo non autorizzato dalle autorità sanitarie ». La decisione dovrebbe essere presa entro oggi.

L'ufficiale sanitario professor Martelli, interpellato telefonicamente da un nostro cronista, ha fatto alcune singolari precisazioni sulla vicenda sostenendo che si tratta di un provvedimento solo cautelativo senza rilevanza penale. Una ben strana teoria perché delle due l'una: o è stata violata la legge e allora deve essere inviato rapporto al magistrato o questa violazione non c'è stata e allora la richiesta di chiusura è un atto arbitrario.

Dalle dichiarazioni del professor Martelli è sembrato di capire tuttavia, che la richiesta presentata all'assessore di far chiudere lo stabilimento è stato una specie di avvertimento per indurre la ditta a sospendere la produzione prima di un più drastico provvedimento.

Tante cautele non ci sembrano giustificate soprattutto perché ben diversamente l'autorità sanitaria romana si è comportata in passato nei confronti di piccole ditte che violavano la legge. Il « riguardo » per questa ditta di gelati è arrivato al punto che non ne è stato fatto neppure il nome.

Il giudice milanese al lavoro senza altre soste

Agosto impegnativo per l'inchiesta sulle bombe del '69

Dopo l'incriminazione di Udo Lemke quali saranno le prossime mosse del magistrato? - Entro il mese dovrà emettere i mandati per strage nei confronti di Freda e Ventura - Processo Valpreda forse solo fra un anno

Dalla redazione

MILANO, 4

Dopo la parentesi dedicata all'ascolto del giovane tedesco Udo Lemke, ex *globe-trotter* con spiccate simpatie per la Grecia, ex confidente dei carabinieri, ex arruolato della Legione straniera, ex carcerato in Italia e in Germania, ora incriminato per calunnia, le indagini sugli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana ovviamente proseguono

Il giudice Gerardo D'Ambrosio è tornato definitivamente dalle brevi vancanze e non ha certo l'intenzione di trascorrere a Milano il mese di agosto per ammirare gli spazi deserti di questa città Difatti è già al lavoro e ha già ripreso in mano i fili della trama da lui pazientemente tessuta.

Abbiamo parlato con lui stamattina, anche a lungo, ma non c'è stato verso di cavargli di bocca una parola capace di farci capire quali fossero le sue intenzioni. D'Ambrosio si rende perfettamente conto che la pubblica opinione ha il diritto di essere informata su una vicenda tanto tragica che ha sconvolto il Paese, ma ritiene anche che un magistrato, per nessuna ragione, possa venire meno al segreto istruttorio.

E allora cerchiamo noi, riferendoci a fatti ormai noti, di fare il punto su questa vicenda. L'ultimo atto conosciuto di D'Ambrosio, prima delle ferie, fu l'avviso di reato per omicidio volontario inviato al consigliere missino di Padova Massimiliano Fachini Pochi giorni prima, riaprendo il caso della misteriosa morte del portinaio Alberto Muraro D'Ambrosio aveva indiziato dello stesso reato Franco Freda, il procuratore fascista detenuto nel carcere di San Vittore.

In quegli stessi giorni si erano apprese altre due notizie: l'avviso di procedimento nei confronti del petroliere Attilio Monti e l'avviso di reato per strage invito a Roma a Pio D'Auria, conosciuto per i suoi trascorsi fascisti e noto alle cronache come sosia di Valpreda. E' presumibile, quindi, che il giudice milanese intenda procedere su questa strada.

Una torbida morte

Per la torbida morte del Muraro, D'Ambrosio è già stato a Padova, dove ha interrogato una decina di persone, compresa la vedova Qualche giornale ha parlato di una probabile riesumazione della salma con conseguente perizia necroscopica A oltre tre anni dalla morte (il Muraro precipitò nella tromba delle scale il 13 settembre 1969) non è facile, peraltro, stabilire attraverso esami medico-legali se il custode dello stabile di piazza Insurrezione 15 morì ammazzato o per disgrazia. Si è saputo, fra l'altro che gli abiti che il Muraro indossava al momento della morte sono introvabili. Ai periti, quindi, verrebbe a mancare un elemento importante per accertare le cause della morte. Ma il giudice può arrivare alla verità seguendo altre vie. Non è da escludere, quindi, un suo prossimo spostamento nella città veneta

Un'altra cosa importante che D'Ambrosio dovrà assolutamente decidere nel corso di questo mese è l'emissione o meno dei mandati di cattura per strage nei confronti di Freda e Ventura. Il 31 di questo mese, infatti, scade il termine di carcerazione dei due imputati. A tale proposito si può ricordare che lo stesso difensore di Freda aveva anticipato ai giornalisti l'imminenza del mandato di cattura nei confronti del proprio cliente.

Le prove d'accusa raccolte contro il procuratore padovano sembrano, del resto, schiaccianti. E' quasi certo, dunque, che il mandato di cattura per strage colpirà Freda nel corso di questo mese. Giovanni Ventura, come si sa, ha teso in questo ultimo periodo, a differenziarsi dal suo ex amico. Dopo aver chiesto e ottenuto il trasferimento in un carcere diverso (da tempo è detenuto nelle prigioni di Monza), Ventura si è addirittura trasformato in un implacabile accusatore di Freda Per ciò che lo riguarda, Ventura afferma invece di essere sempre stato un uomo di sinistra

La tesi, come si vede, è alquanto singolare, ma il sostenerla, come si sa, rientra nei diritti della difesa. Per ciò che si riferisce all'avviso di procedimento nei confronti dell'industriale Monti, difficilmente D'Ambrosio riuscirà in questo periodo a dare inizio alla perizia calligrafica sulle due famose lettere in cui si parla di un congruo finanziamento all'esponente nazionale del MSI Pino Rauti. Soltanto trascorso il periodo feriale il giudice potrà nominare i periti. Se ne riparlerà, quindi, nella seconda metà del mese di settembre.

D'Ambrosio, poi, probabilmente sarebbe curioso di ascoltare Pozzan e Balzarini, ma entrambi, pur colpiti da mandato di cattura, sono uccel di bosco.

Il Pozzan, come si ricorderà, è quello strano tipo che disse per due volte al giudice Stiz che alla riunione famosa del 18 aprile 1969 aveva partecipato Pino Rauti. La terza volta ritrattò. Poi fu rimesso in libertà, concesse una intervista al settimanale fascista *Il Borghese* in cui non nascose le sue simpatie per i fascisti e spari, quindi, dalla circolazione. D'Ambrosio appena ricevuti gli atti processuali dal collega Stiz lo convocò a Milano, ma Pozzan non si fece vivo. Successivamente fu emesso il mandato di cattura, ma dove sia andato a finire il Pozzan nessuno è più riuscito a saperlo. Ora una cosa è certa: la riunione a Padova c'è stata. D'Ambrosio non ha raggiunto la prova che alla riunione fosse presente il Rauti, tanto è vero che ne ordinò la scarcerazione, pur mantenendo gravi sospetti sul missino, ora eletto alla Camera e a quei tempi dirigente nazionale di « Ordine nuovo ». Ma la riunione c'è stata. Chi vi ha presenziato? Pozzan potrebbe dirlo e, proprio per questo, probabilmente, preferisce non farsi vivo. C'è anche chi sostiene che sia stato ucciso. Altri ritengono che sia stato nascosto in Spagna, assieme al Balzarini.

Il fatto è che i due personaggi sono sicuramente a conoscenza di qualcosa di grosso e hanno paura di comparire di fronte al giudice. E' presumibile che D'Ambrosio farà tutto il possibile per rintracciarli, ma se non sono in Italia, come appare probabile, dovrà rinunciare a interrogarli.

Non c'è premura

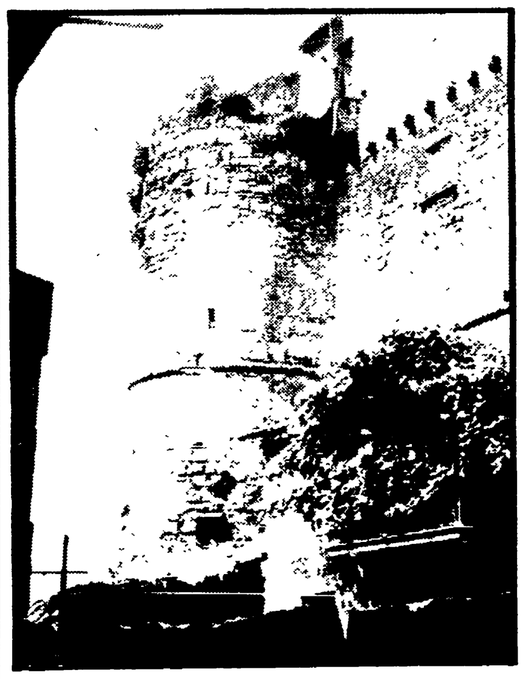
In questa già torbida e intricata vicenda si inserisce poi il processo Valpreda, e Valpreda è accusato del reato di cui sta per essere incriminato Franco Freda. Proprio oggi, negli ambienti del Palazzo di giustizia di Milano, si dava per certo che il processo non potrà svolgersi prima della prossima primavera. Il calendario dei ruoli impegna, infatti, le sessioni della Corte d'Appello sino a tutto aprile 1973. Anche nel caso che il primo presidente della Corte d'Appello Pietro Trimarchi dovesse istituire una speciale sessione, il procedimento sarebbe impossibile — viene fatto notare da fonti solitamente bene informate — per mancanza di disponibilità di spazio adeguato. Anche il trasferimento di Valpreda a Milano — avvertono le stesse fonti — verrà deciso dopo che sarà fissata la data del processo, non prima, comunque, dell'inizio del 1973. Del resto che premura c'è? Perchè Valpreda dovrebbe impazientirsi? In fondo è *soltanto* da tre anni in galera, in attesa del processo.

Ibio Paolucci

Ladri su commissione all'opera nel maniero dei Della Rovere di Ronciglione

RUBANO IL PAVIMENTO DEL CASTELLO PER FARE IL CAMINO DI UNA VILLA

L'incredibile sequenza di furti di opere d'arte nel Viterbese assume aspetti sempre più scandalosi — Il completo abbandono nel quale sono lasciate le testimonianze storico-artistiche — Sdegno e indignazione tra gli abitanti del paese — Di appena una settimana fa il furto di settanta metri della Cassia Antica presso Vetralla



Il castello dei Della Rovere, a Ronciglione, dal quale i ladri hanno asportato un pavimento per costruire il caminetto di una villa

Ormai i proprietari dei villini di Viterbo sono proprio decisi a seguire le orme di quel personaggio di un film di Renè Clair, che smantellò pezzo per pezzo un castello scozzese e se lo ricostruì in America, mattone su mattone. E mattone su mattone, dopo essersi portati via la Cassia Antica i « nababbi » di casa nostra hanno preso d'assalto anche i castelli, come quello di Ronciglione da dove ieri è stato asportato gran parte dell'antico pavimento. Nel film, c'era però un provvidenziale fantasma che dava del filo da torcere al magnate statunitense, ma qui, da noi, a dare del filo da torcere ai vandali, agli Attila del patrimonio artistico non c'è proprio nessuno. L'anno scorso Misasi, quale ministro della pubblica istruzione, aveva promesso cani da guardia e cataloghi, ma entrambi sono rimasti... fantasmi.

Inutile ormai cercare le parole per qualificare la rapina dei nostri monumenti; sdegnarsi e recriminare non basta più, è ora di prendere provvedimenti, seri, organici, in difesa di quel poco che resta ancora. La popolazione di Ronciglione è quasi insorta quando ha visto i furgoncini di una nota ditta della zona che si occupa di restauri di ville vecchie andarsene indisturbati dal cortile del vecchio castello Della Rovere con il prezioso carico a bordo.

« Dopo essersi portato via tutto quello che c'era da prendere, ora rubano anche il pavimento », questo il ritornello che si poteva sentire ieri nelle stradine del vecchio borgo medievale. E infatti quella del castello Della Rovere è una storia vecchia: all'interno ci erano, a detta degli abitanti (visto che nessuno si è mai curato di catalogare il contenuto delle vecchie mura) antichi manoscritti, suppellettili dell'epoca, anche qualche mobile, insomma un piccolo tesoro di testimonianze e di ricordi che gli abitanti erano decisi a custodire gelosamente. Ci tenevano a tal punto che spesso avevano fatto pressione perchè il complesso fosse restaurato e adibito a biblioteca, utilizzato insomma da tutta la comunità, come aveva sempre chiesto il gruppo comunista.

Da un paio d'anni si era cominciato a restaurarlo ma i lavori sono andati a rilento e intanto il vecchio maniero con le sue quattro stentoree torri era diventato patria di gatti, cani e ladri. Che qualcuno escogitasse però di tappezzare il caminetto della propria villa con il mattonato medievale nessuno ancora lo avesa sospettato; ma evidentemente nella zona ci deve essere proprio qualche topo di « pavimenti » che si incarica di portare via tutto quanto è reperibile di antico per offrirlo a prezzi vertiginosi a chi vuole togliersi lo « sfizio » di veder scoppiettare il fuoco tra i massi medievali, o di far passeggiate nei viali della propria villa sui basalti della Cassia antica.

50 denunciati per saccheggi in musei e basiliche

CHIETI, 4

Circa cinquanta persone sono state denunciate dalla Guardia di Finanza di Chieti per scarsa cura delle opere d'arte loro affidate in seguito alla scomparsa di numerosi pezzi di pregevole valore. I denunciati — sui nomi dei quali viene mantenuto il più stretto riserbo — pare siano parroci, sindaci e dirigenti di gallerie e pinacoteche. Le città dalle quali le opere d'arte sarebbero scomparse sono Chieti e Lanciano

La Guardia di Finanza ha segnalato i cinquanta nomi alla magistratura dopo avere svolto una accurata indagine che si è protratta per oltre un anno e che non si è ancora conclusa. Gli agenti si sono serviti degli elenchi forniti dalla Sovraintendenza alle antichità e ai monumenti e hanno compiuto un minuzioso inventario di tutte le opere accertando che in diverse chiese e in alcuni musei e sedi di enti erano scomparsi numerosi pezzi di pregevole valore.

Madre impazzita, piccolo morto

IN FONDO AL POZZO COL FIGLIO MALATO

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

La notte scorsa una donna è stata trovata in fondo ad un pozzo insieme con il suo figlioletto di pochi mesi: il piccolo era annegato. Il fatto è accaduto in una fattoria di Androlina, nei pressi di Naro (Agrigento). Protagonisti della tragedia sono Apollonia Monaco, di 36 anni, ed il piccolo Francesco. Secondo gli investigatori dovrebbe essersi trattato di una disgrazia, mentre non si esclude che la donna avesse deciso di uccidersi con il figlio che era gravemente ammalato. Anche questa ipotesi, d'altra parte, non ha trovato sostegno in una precisa ricostruzione dell'accaduto.

Inghilterra

Tre bambini uccisi in un torrente

LONDRA, 4.

Un bambino di due anni e le sue due sorelline di uno e di due anni, sono stati trovati uccisi in un torrente a Slapiding, nel Lincolnshire. Le piccole vittime si chiamavano rispettivamente Dean William Holland, Angela Doren e Katherin Ann. La polizia, la quale ritiene si tratti di un delitto, ha fermato una donna di 35 anni, Eileen Boyce, accusandola di omicidio. La scomparsa dei bambini era stata segnalata dal padre. La madre, che vive separata dal marito, è ora ricercata dalla polizia che dovrà darle la terribile notizia.

Quasi disperata la posizione del campione mondiale dopo l'ultima sconfitta

Spassky ha perso ancora: Fischer + 3

Alla 56ª mossa della decima partita, il sovietico abbandona - Il prossimo incontro domani sera

REYKJAVIK, 4

Ancora una sonora sconfitta. Inutile ripetere, ma non lo fanno solo i profani, bensì anche i grandi maestri di scacchi: «E' incredibile! ». Si potrà continuare a non crederlo, ma Boris Spassky, anche alla decima partita si è condotto in modo tale che, avendo a portata di mano, a detta di tutti, un pareggio, ha perduto ancora una volta, abbandonando alla 56. mossa una partita iniziata sotto i migliori auspici.

Ora il divario fra i due — il pretendente Fischer, americano, e il detentore del titolo sovietico — è ancora più forte: Bobby Fischer conduce per 6 punti e mezzo contro i tre e mezzo di Spassky. E a quest'ultimo non è giovata nemmeno la sosta che aveva chiesto per malattia, il riposo che per molti doveva essere decisivo. Nessuno più si nasconde che il titolo di Spassky è seriamente compromesso: Fischer è esattamente a metà dell'opera, dal momento che ha bisogno di dodici punti e mezzo per vincere il titolo.

Questa decima partita è stata giocata in due tempi. Il primo, fino alla quarantesima mossa, ha impegnato i due fino a ieri notte. Poi la partita è stata ripresa con un forte anticipo rispetto alla solita ora: nel primo pomeriggio di venerdì, visto che a mezzanotte iniziava per Bobby Fischer quell'« assoluto riposo » che per ventiquattro ore gli è imposto dalle sue credenze religiose.

L'undicesima partita si terrà soltanto dopodomani, domenica alle ore 17 (ore 19 italiane).

Ed ecco la registrazione della decima partita tra Boris Spassky e Robert Fischer, con il commento diffuso dalla Tass

Bianchi: Robert Fischer. Neri: Boris Spassky.

1) e4 e5.

Per la prima volta in questo incontro il campione del mondo accoglie la sfida dell'avversario nel suo inizio preferito e gioca con i neri una partita spagnola (anziché la difesa siciliana come è stato nella quarta partita).

2. Cf3 Cc6; 3. Ab5 a6; 4. Aa4 Cf6; 5. 00 Ae7; 6. Te1 b5; 7 Ab3 d6; 8. c3 00 ; 9. h3 Cb8

Prima di questa risposta dei neri la partita spagnola si era sviluppata secondo i noti modelli classici risalenti al XV XVI secolo ed elaborati per la prima volta dal maestro spagnolo Ruy Lopez. L'originale manovra dei neri (il ritiro del cavallo su b8) cambia tutta la concezione strategica della lotta, tuttavia la posizione che insorge è ben nota a Spassky (egli stesso ha giocato così più di una volta).

10. d4 Cbd7; 11. Cbd2 Ab7; 12. Ac2 Te8; 13 b4 Af8

Fischer, al posto dello sviluppo di posizione delle forze nella partita spagnola, passa subito all'attacco sul fianco delle regine.

14. a4 Cb6; 15. a5 Cbd7; 16. Ab2 Db8; 17. Tb1 c5.

Primo momento culminante della partita. Il campione del mondo scatena una battaglia generale al centro, nonostante l'attiva posizione dei due alfieri bianchi di lunga portata Giocherà Fischer c4? Oppure troverà una prosecuzione più vigorosa?

18. bc5 dc5; 19. de5 Ce5; 20 Ce5 De5; 21. c4 Df4; 22. Af6 Df6; 23. cb5 Ted8.

Colpo inatteso ed efficace nello stile dello Spassky « precedente ». Sacrificando temporaneamente una pedina, il campione del mondo riprende l'iniziativa.

24. Dc1 Dc3; 25. Cf3 Da5

Così, Spassky si riprende la pedina sacrificata e può continuare la lotta con sicurezza e con pari possibilità

26. Cb3 abxbc; 27. Df4 Td7, 28 Ce5 Dc7; 29. Tbd1 Te7, 30 Af7+ Tf7; 31. Df7+ Df7; 32. Cf7 Ae4; 33. Te4 Rf7; 34 Td7+ Rf6; 35. Tb7 Ta1+; 36. Rh2 Ad6+; 37. g3 b4; 38. Rg2 h4; 39. Tb6 Td1; 40. Rf3 Rf7 - Rinviata.

Fischer ha trovato il modo per attaccare. Assai forti sono state le sue mosse 26ª e 27ª. Per sviluppare l'attacco lo sfidante ha sacrificato una pedina. Ad un certo punto è sembrato stesse per prendere d'assalto la fortezza del Re nero. Sono stati fatti avanzare la regina, una torre, un alfiere ed un cavallo che ha fatto un salto pericoloso.

Per Spassky è stata assai importante la 29ª mossa. Con questa mossa ha spostato su e7 la Torre Qualche esperto ha sostenuto che egli avrebbe potuto vincere se avesse mosso la torre A su d8 Ma l'analisi fatta ha dimostrato che le cose non stavano affatto così..

Queste le ultime sedici mosse del 10° round:

41) Re2 Td5; 42) f4 g6; 43) g4 h:g4; 44) h:g4 g5; 45) f5 Ae5; 46) Tb5 Rf6; 47) T:b4 Ad4; 48) Tb6 Re5; 49) Rf3 Td8; 50) Tb8 Td7; 51) T(b4)b7 Td6; 52) Tb6 Td7; 53) Tg6 Rd5; 54) T:g5 Ae5; 55) f6 Rd4; 56) Tb1 abbandona.